



Letture di *Isola Aperta* di Francesco Ottonello

Stefano Bottero

Isola aperta, raccolta d'esordio di Francesco Ottonello, esce per Interno Poesia nel 2020. Il volume appartiene al numero dei testi pubblicati nel periodo della pandemia, in cui gli avvenimenti collettivi hanno imposto al vivere umano una chiusura inedita. Fare riferimento al contesto temporale in cui una raccolta di poesie vede la luce non è di per sé cosa significativa, eppure assume in questo caso un valore specifico. Le direzioni concettuali in cui il testo si addentra appartengono alla stessa sfera metafisica che il periodo storico ha problematizzato in maniera nuova. Scrivere in senso critico di *Isola aperta* pone così una questione metodologica di non facile risoluzione: come affrontare la lettura delle fondamenta filosofiche di un'opera poetica, laddove la stessa base teoretica dell'analisi è problematizzata dal tempo presente? A fronte di ciò, la prassi critica risulta fortemente connotata dalla visione fenomenica che si sceglie di rivolgere al tempo cui il testo "appartiene". E questo perché la poesia di Ottonello spinge il lettore a collocare binariamente la propria visione del reale, in un senso o nell'altro, su una sponda o sull'altra. La raccolta tematizza dei nodi concettuali che hanno assunto rilevanza epocale: la chiusura, la distanza, la differenza, la relazione. Scrive così il poeta Tommaso Di Dio, nella prefazione:

La poesia di Francesco Ottonello sta tutta qui: un tentativo di raggiungere il punto in cui la propria singolarità si faccia altro, possa essere materia di vita altrui. Eppure, per quanto ci si possa provare, niente e nessuno potrà mai accogliere integralmente ciò che una volta si è stati: ogni momento è unico e chiusi siamo da un limite che, sebbene poroso, non ci è dato mai aprire del tutto¹.

Il *raggiungere* l'altro riassume in sé l'esperienza antropologica, biologica, del singolo. L'atto di proiettare la propria singolarità verso un esterno – a volte vivo, a volte spersonalizzato – è caricato in senso lato di ciò che l'essere in vita significa. Heideggerianamente parlando, che l'esser-ci significa. La poesia di Ottonello affronta così la questione storica epocale della relazione tra l'io e l'altro, questione già "inaugurata" dalla rivoluzione digitale dei rapporti e acuitasi nei confinamenti implicati dal tempo presente. Lo stesso termine "Isola", evocativo di un'immagine allegorica che riassume in sé la poetica dell'autore, appartiene a un dominio di termini geografici che, nel contesto linguistico contemporaneo, sono caricati di valori stranianti (città, comune, regione, nazione *et cetera*). In tale contesto, il tema dell'apertura all'altro da sé viene approfondito dal poeta nella direzione delle implicazioni empiriche. Il *quid*, nella poetica di Ottonello, è costituito infatti dall'atto pratico che l'apertura genera: dal concreto porsi in relazione con l'altro, cui l'essere umano tende – "tentativo di raggiungere" – per sua stessa natura: un punto chiave, si potrebbe dire, tra le crepe dell'esperienza umana nel tempo presente, in cui proprio il senso umano del tendere all'altro è gravato da divieti nuovi.





Sempre pensando a un mare che ci isola
 guardiamo sconvolti alla vita di ieri,
 a festa finita torneremo a riva
 vedendo dove e senza chi si vive
 sempre esclusi dalla tribù dei maschi
 —
 domu mea, oe istracca, lassada
 aghervu ruende in custà vida maba².

Un'infinità, paragonabile alla grandezza del mare, ci rende "isola". La separazione dal resto è sancita come condizione ontologica, propria di ogni essere. Contemprarne la portata spinge a riconsiderare la vita di ieri, i propri ricordi, vissuti con l'inconsapevolezza dell'insanabilità di questa condizione. L'immagine della festa ormai trascorsa, immortalata nella memoria come parentesi di euforia idilliaca, è velata dalla malinconia del "giorno dopo". Le azioni di ieri restano una pallida traccia dell'incoscienza momentanea, ormai impossibile a fronte del mare che separa e isola. L'esclusione dalla "tribù dei maschi" esprime uno stigma soggettivo, che appartiene all'uomo come genere vivente e si declina nell'esperienza privata. L'atto contemplativo, che nel primo verso è veicolato dal "pensare", diventa concretamente sguardo: azione, appunto, espressa in un presente fenomenico che non concede sollievi all'essere separati, "esclusi". Il crescendo raggiunge così il suo culmine: dall'osservazione iniziale, rivolta all'uomo in senso lato, e dalla contestualizzazione nell'esperienza singolare dell'esclusione si arriva nella conclusione della poesia a un'immersione nella soggettività. La mediazione del codice linguistico standard viene meno, il poeta si esprime con la spontaneità familiare del dialetto. La poesia di Ottonello manifesta così il suo carattere lirico, in cui la riflessione filosofica e la descrizione dell'esterno (quella, ad esempio, del riferimento catulliano del titolo *Attis la nuova discoteca*) si intersecano nella narrazione di un vivere reale, soggettivo. Ecco che i due versi conclusivi recitano: «casa mia, voce stanca, lasciata / precipitando acerbo in questa vita cattiva»³. Qualcosa si è spezzato alla radice del vivere, l'essere un tutt'uno con l'altro è proibito dalla vita stessa. L'"isolamento" è un principio posto in essere nel quotidiano, si riflette come sentimento che connota la scrittura poetica dalle fondamenta. In questo senso, la poesia di Ottonello spinge a "prendere posizione": la lettura dei suoi versi implica il rapportarsi con un principio esistenziale affermato universalmente, quello sull'impossibilità — o, al contrario, sulla possibilità — di vincere la condizione di isolamento.

Le 44 poesie che compongono la raccolta scandiscono così la decostruzione dei principi di connessione con l'altro "nel" vivere, facendosi espressione del dolore generato dalla divisione in sé. Tale dolore tange le sfere più disparate dell'esperienza umana: da quella familiare, dei rapporti con le figure genitoriali, fino a quella erotica.

Penetro il dipinto di lei, ora
 sto al centro nitida io a testa in giù,
 le gambe aperte richiamano alberi
 a darvi conforto, dirci ancora in vita,





ecco a voi la principessa proibita

–

ragazzi acerbi, prima di sparire
innaffiate il mondo saremo altro⁴.

La scansione dei verbi nel tempo presente proietta il lettore nella dimensione dello svolgimento dell'atto, già trascorso nella memoria eppure rievocato come attuale al momento della scrittura. Nell'intreccio dei corpi, descritto figurativamente come in un *tableau* visuale, le motivazioni emotive singolari irrompono fino a sovrapporsi alla fisicità stessa. Le gambe ricordano alberi che recano conforto e sentimento di vita, il sesso femminile è oggetto di contemplazione, proibito come "principessa". Gli ultimi due versi, staccati dal resto del corpo testuale mediante il trattino – stilema ricorrente nella raccolta – recitano un monito dal sapore oraziano e alcaico: la vita è breve, occorre affrettarsi a spargere nel mondo il proprio seme. L'esortazione di Ottonello giunge tuttavia non come richiamo alla caducità esistenziale, ma come lamento di separazione. Ciò che saremo presto è "altro", è un oggetto distinto dagli altri, isolato da un mare immenso e invalicabile. Il dolore proietta così a una tensione costruttiva, che spinge alla vita e all'incontro: non alla sconsolatezza, quindi, ma all'indomito slancio a valicare il mare che, comunque, ci dividerà "a festa finita". Il paradigma così descritto riguarda così una tematica "umana" in senso lato, di cui il poeta propone una lettura di fatale irrimediabilità. Il chiaro riferimento alla diciassettesima meditazione di John Donne – in cui la condizione di isolamento del singolo è negata proprio sulla base dei suoi attributi ontologici – è dunque da considerarsi un riferimento "per negazione":

Nessun uomo è un'isola, completa in sé; ogni uomo è un tassello del continente, una parte del tutto. Se una zolla viene lavata via dal mare, l'Europa diminuisce, così come se fosse un promontorio, così come se fosse una dimora di tuoi amici o tua [...]⁵.

In *Isola aperta*, Ottonello scandisce la sua separazione dall'altro come una coscienza maturata "nel" suo essere umano: il poeta è isola, in quanto umano. L'apertura è lo spettro di una tendenza che non potrà mai essere soddisfatta pienamente – la festa finisce, si torna a riva. Ciò che appare al poeta come sollievo possibile è l'accesso a una dimensione d'incoscienza, che in termini classici, cari alla poetica dell'autore, va individuato come l'accesso a una dimensione dionisiaca.

Sbilanciato su un ponte guardo i treni
ora vanno verso sud – verso nord
oltre la foresta dondolavo nell'amaca
del tuo terrazzo dimenticando tutto⁶.

Il momento in cui la malinconia della separazione svanisce è quello dell'estasi, del confine sottile tra il sogno e la veglia. Il movimento dei treni, linearmente scandito da binari ininterrotti, porta altrove lo sguardo del poeta. Nel "dimenticare tutto" si può viaggiare





senza interruzioni, senza incorrere in oceani che ci separano come lembi di terraferma. Il discorso poetico singolare, centrato nella soggettività del poeta dalla contestualizzazione del momento vissuto (in cui è «sbilanciato su un ponte»), si interseca alla contemplazione dell'esteriorità fisica degli oggetti. Il paesaggio e gli elementi del reale sono dotati di centralità: in essi l'autore coglie il riflesso della condizione singolare-collettiva dell'isolamento dall'altro. Lo specifico antropologico del suo dolore filtra così nella descrizione degli elementi dell'esterno, a cui si rivolge con attitudine contemplativa. L'“apertura” dell'uomo-isola, la tensione che dalla sponda lo proietta verso l'altrove, è verbalizzata in versi in cui i particolari fisici più minimi trovano posto accanto a vedute enormi – città, cieli, lontananze. Le suggestioni immaginifiche si snodano così tra le profondità esistenziali e le fisicità più disparate, come direzionate da un percorso logico stabilito dal principio ordinatore dell'isolamento. Tutto ciò che l'io osserva, tutto ciò che vive, è separato dal resto e tendente al resto. Le forme stesse della scrittura poetica si modificano assecondando questo incedere del pensiero: la prosa irrompe come momento in cui la soggettività prevarica la necessità estetica della metrica.

I quark non si manifestano mai isolati. Più si cerca di separarli più il campo di forze si oppone, nel nucleo l'interazione forte aumenta all'aumentare della distanza. Fino a un certo punto, in cui compaiono altri quark, come dal nulla, per cancellare un eccesso di forza crescente⁷.

La riflessione sulla particella subatomica è accompagnata dalla datazione «Milano, 2018». La concretezza del vissuto irrompe a dotare il testo di precisione esperienziale: “nella vita” vissuta del poeta, in un certo anno e in una certa città, il pensiero si è attardato a contemplare i fenomeni dei quark. “Quel” momento è stato registrato nello scritto, è diventato parte della raccolta. Nell'inserirsi in *Isola aperta*, la trascrizione della riflessione assume valore poetico. La specificità infinitesimale della materialità del quark viene infatti collocata dal poeta nell'ordine generale dei fenomeni dell'esistente in cui, ogni giorno, l'essere umano vive la separazione. L'integrazione riflessione in prosa nel *corpus* poetico non crea così effetti di rottura. Appare invece consequenziale come parte di un tutto poetico in cui altre forme si sommano ai versi: pagine bianche, prose – appunto – e immagini (*3 cartoline di intersezione*⁸).

Sorge spontaneo domandarsi: dove porta tutto questo? Se ciò che il poeta offre è “l'accesso” a una personale consapevolezza filosofica, può tale consapevolezza – la verità dell'isolamento antropologico – gettare a sua volta le fondamenta per un diverso genere di “esperienzialità” o consiste in una semplice osservazione dell'irrimediabile? La risposta giunge, ancora una volta, dal principio espresso nel titolo.

Cosa sconfiggere è capire
ma rotta resta la memoria hard disk
–
sogno la tua foto di luce obliqua
sentire che nulla più rappresenta





nulla che voglio, nulla che resta
onda secca senza uscita⁹.

Come già osservato, il momento ritratto nei versi appartiene al vissuto singolare. Il referente resta figura enigmatica, un “tu” proibito nel presente e ritrovato solo in sogno come una fotografia. Il trattino torna a spezzare il corpo del testo, scindendo le dimensioni del discorso: da un lato il principio generale, dall’altro il suo riscontro nella particolarità del vissuto. Nell’immagine del disco rigido danneggiato si condensa l’ennesima osservazione sulla perdita di un’unità possibile: lo stesso atto di “sconfiggere”, di superare questa condizione, è in realtà “capire”, prenderne consapevolezza. Il richiamo montaliano a ciò che il poeta non desidera, al sentimento nichilista del nulla, connota la sua esperienza inserendola in una cornice statica. Quella dell’isola, appunto, in cui la condizione di apertura – tensione all’altro – si mantiene costante al pari della staticità geografica. Nella prospettiva di Ottonello non è quindi possibile accedere “ad altro” perché tale possibilità è alle spalle. È andata persa, come l’unità primordiale tra le isole e il continente. La memoria, che “resta rotta”, sancisce l’incompletezza perpetua del vivere – quella stessa incompletezza che rende l’altro niente più che ricordo, oggetto da ritrovare nei sogni.

resterà un solstizio, un corpo chiuso
nerissimo tra due mani impossibili
confessa che è tutto, tutto finito.
Scrivi per qualcosa che non esiste
se è esistito si perde, hai perduto¹⁰.

Ciò che resterà, in futuro, è l’impossibile, la consapevolezza di non poter mai valicare del tutto il confine che separa. Il principio filosofico della perdita di tale possibilità, un tempo garantita, si declina adesso nella duplicità di un fondamento collettivo e del suo relativo riflesso nell’esperienza: «si perde, hai perduto». Osservare tutto questo non “porta” allora ad altro. Ottonello guarda, ma non guarda avanti. La condizione di isola non è una barriera da superare nel vivere, ma il semplice riflesso di uno smarrimento anteriore. Riflesso della perdita, appunto, della possibilità di non essere separati dall’altro. Il poeta è vivo, sarà vivo e aperto come isola, ma mai unito all’altro. Ricordava Rossana Rossanda, in una conversazione con Manuela Fraire:

Anche quando la perdita ti mutila, continui a essere. Sei mutilato ma non sei morto. E mi domando che cosa è l’Io a prescindere da quel che ha. Adriana Cavarero ha scritto che sei soltanto in quanto altri ti vedono: sulla luna «non saresti». Non mi persuade: sola saresti tutta cieca, fragile, a tentoni, ma temo che saresti. E così quando subisci una perdita terribile, continui a essere¹¹.

Dopo aver perso, siamo. Restiamo in vita. Ecco allora che la poesia di Ottonello forza il lettore a prendere posizione nei confronti di un reale in cui la possibilità di relazione, di unità con l’altro, è preclusa. Qui i più semplici atti di congiunzione sono proibiti da una forza invisibile, che supera il singolo. Sia essa il pericolo pandemico, un’idiosincrasia, una





mutolazione o un semplice osservazione sull'incomunicabilità, non è importante. *Isola aperta* pone una questione che, in questo tempo, spinge a determinare binariamente la propria visione: è possibile o non è possibile che ci sia davvero qualcosa che non sia isola? La risposta del poeta, nell'arco delle quarantaquattro poesie, è formulata negativamente. C'è solo una domanda che resta da porsi, e che Ottonello formula indirettamente a conclusione dell'intera raccolta in un verso privo di punto fermo – come l'isola che siamo, aperto:

Dimmi adesso perché scegli di vivere¹²

NOTE

¹ TOMMASO DI DIO, *Prefazione*, in FRANCESCO OTTONELLO, *Isola aperta*, Latiano, Interno Poesia Editore, 2020, p. 5.

² FRANCESCO OTTONELLO, *Isola aperta*, 2020, *ivi*, p. 56.

³ *Ivi*, p. 95: traduzione a cura dell'autore.

⁴ *Ivi*, *Sterilità*, p. 44.

⁵ JOHN DONNE, *Meditation XVII* in ID., *Devotions upon Emergent Occasions together with Death's Duel*, Arbor, (Ann Arbor Paperback) University of Michigan Press, 2007, pp. 108: «No man is an island, entire of itself; every man is a piece of the continent, a part of the main. If a clod be washed away by the sea, Europe is the less, as well as if a promontory were, as well as if a manor of thy friend's or of thine own were [...]».

⁶ FRANCESCO OTTONELLO, *Isola aperta*, *op. cit.*, p. 33.

⁷ *Ivi*, p. 65.

⁸ *Ivi*, p. 93.

⁹ *Ivi*, p. 55.

¹⁰ *Ivi*, p. 91.

¹¹ ROSSANA ROSSANDA, in ID. e MANUELA FRAIRE, *La perdita*, a cura di L. Melandri, Torino, Bollati Boringhieri, 2008, p. 9.

¹² FRANCESCO OTTONELLO, *Isola aperta*, *op. cit.*, p. 91.

Francesco Ottonello

